

Ugo Spirito,
interlocutore e critico di Benedetto Croce

1. La confutazione del "sistema" crociano e la critica dell'estetica

La discussione spiritiana con Croce, durata più di un ventennio¹, pur nell'esiguità degli interventi che possono essere adottati per documentarla, risulta, tuttavia, assai pregnante, dal punto di vista speculativo per la capacità di Spirito di porre in evidenza, con estrema acutezza, quelli che erano - e rimangono ancora - i nodi irrisolti del percorso speculativo crociano: il problema dei "distinti", il rapporto della filosofia con l'arte, la scienza e l'economia, gli influssi non solo "estrinseci"² esercitati da Gentile sulla riflessione di Croce³, la posizione assunta dal filosofo napoletano nella cultura italiana. A tal proposito Spirito non esita a riconoscere apertamente il fatto che l'opera crociana abbia rappresentato e rappresenti, a tutti gli effetti, una "costruzione di mirabile organicità, ideata ed elaborata con una nitidezza e un rigore eccezionali, propri di un ingegno possente e di una mentalità cristallina, che ci spiegano l'enorme influsso che ha avuto il pensiero del Croce nel primo ventennio di questo secolo"⁴. Come rileva opportunamente Vittorio Stella, in un suo recente intervento pubblicato nell'ultimo numero degli "Annali della Fondazione Spirito"⁵, "la filosofia crociana viene coinvolta nel discorso di Spirito come la concezione da commisurare in modo fondamentale e privilegiato, al pensiero attualistico cui egli finora [fino agli anni '30] aderisce"⁶.

Il Croce, insomma, avrebbe dovuto essere considerato il campione del passaggio "dal positivismo all'idealismo, dalla trascendenza all'immanenza, dalla scienza alla filosofia"⁷. In tal modo, la figura di Croce rappresentava per il giovane Spirito, un referente imprescindibile per il suo itinerario filosofico: in quegli anni, che, come nota ancora Stella, furono di "laborioso raccoglimento"⁸, egli pose le basi per gli sviluppi ulteriori della sua ricerca, come testimoniano gli studi giuridici che suscitavano in lui pressanti interrogativi circa il rapporto tra decisione responsabile e determinismo sociologico⁹ e come attesta altresì la tesi di laurea in filosofia sul pragmatismo, anticipatrice di suggestioni portate in seguito alle estreme conseguenze.¹⁰ Gli interessi di Spirito, dunque, si dispiegano copiosi su più fronti. Essi appaiono, comunque, intimamente correlati, giungendo a palesare, in maniera inequivocabile, una tensione all'unità, di matrice tipicamente idealistica, ben lontana da quell'astratta *Wissenschaftlichkeit*¹¹ che dominava la cultura di fine '800, in omaggio ad un positivismo ormai avviato al declino. Questa tensione all'unità non rimane un'esigenza circoscritta alla pura teoresi, ma tende, per la sua natura rigorosamente onnicomprensiva, ad estrinsecarsi nell'azione e nell'etica; un'azione continuamente diveniente, tanto che Spirito non si identificò mai con questo o quello schieramento politico.

L'opera di Spirito, come quella di Croce, affonda dunque le proprie radici nel terreno culturale di fine '800, ma nell'apertura alle istanze provenienti dal nuovo secolo

non può non incontrare la filosofia crociana in un dialogo fecondo, privo di quegli accenti di ossequio dogmatico e acritico che caratterizzavano l'opera di molti allievi di Croce ma anche di Gentile. Pertanto, fin dall'inizio, Spirito non esita a colpire proprio l'articolazione di fondo del sistema crociano, vale a dire l'insieme dei "distinti", ai quali Spirito non ritiene possibile conferire un'autentica natura speculativa, poiché essi sarebbero solo empirici, arbitrari e filosoficamente infondati. È sufficiente confutare la prima forma di conoscenza postulata dal Croce (l'intuizione pura della *Estetica*), per far crollare tutto il suo edificio speculativo, data la compenetrazione e l'implicazione reciproca dei "distinti" nell'unità superiore dello spirito¹². Infatti, non si può, a rigore, parlare di una conoscenza immediata, prelogica, quale sarebbe quella intuitiva e obbedire, nel contempo, all'esigenza imprescindibile di ogni filosofia idealistica e antintellettualistica che, come tale, intende escludere la passività e l'immediatezza dallo spirito stesso, sia pure veicolate dalla forma artistica. Parlare, dunque, di conoscenza immediata, conduce fatalmente ad una insanabile contraddizione: "Conoscere è distinguere, ritagliare qualcosa sul fondo psichico delle sensazioni"¹³. E la contraddizione si fa tanto più acuta, in quanto Croce nega anche all'arte la pura immediatezza, sottolineando l'identità, nell'estetica, di intuizione ed espressione e asserendo, per questa via, la compenetrazione tra rappresentazione ed elemento concettuale¹⁴. Croce asserisce ripetutamente l'autonomia dell'arte, ma che rapporto c'è tra l'arte stessa e la filosofia, data l'inserzione di questo elemento concettuale nel momento intuitivo? Non a caso, nel risolvere questo problema, Croce affida all'*Aesthetica in nuce* la connessione dell'arte con la logica o la filosofia. In realtà, come osserva Stella, non si può parlare di un "accostamento dell'arte alla filosofia come di un preludio, benché preterintenzionale, a una fusione o identificazione che magari si eviti di proporre esplicitamente a salvaguardia del vincolo sistematico nelle forme in cui è stato intessuto, ma che di fatto preme come una necessaria e dirimpente conclusione"¹⁵. L'estetica crociana viene accusata da Spirito di aver dissolto la distinzione tra reale e irreal¹⁶ nell'espressione artistica e quindi di essere approdata ad una forma di spiritualismo. Il filosofo aretino riconosce, però, la grande importanza dell'estetica di Croce, sia a fronte del romanticismo ottocentesco, sia rispetto alla contemporanea destrutturazione dei valori artistico-formali, una vera e propria "attrazione del negativo divenuta epidemica"¹⁷. Tuttavia, Croce ha mantenuto all'arte la qualifica di "cognitio inferior" come in Baumgarten. Scrive infatti Spirito: "soltanto nel 1905 la lettura approfondita di Hegel e soprattutto l'influenza del Gentile fanno avvertire al Croce il significato dei problemi trattati e lo costringono a trasformare la classificazione in dialettica. Il 1905 segna così una data fondamentale nella storia del pensiero del Croce"¹⁸. In tal modo, Spirito giunge a delegittimare quelle entità ibride, a metà strada tra la rappresentazione intuitiva e la concettualità logica, che il Croce definiva "pseudocconcetti", qualificandoli come "empirici" o "astratti", a seconda dell'accentuazione unilaterale, da essi operata, di uno o dell'altro elemento. Anche gli pseudocconcetti, perciò, vengono introdotti arbitrariamente da Croce nello spirito, senza dimostrazione alcuna,

essendo assente un fondamento speculativo capace di caratterizzarli e di giustificare, in particolare, la loro distinzione dal concetto puro. Scrive a tal proposito Spirito: "Nel caos assolutamente indeterminato della bruta sensazione, [...] io devo distinguere gli oggetti, per questo non può giovarmi il concetto puro, ma solo lo pseudoconcetto"¹⁹. Si aggiunga, poi, il fatto che, riabilitando, in questo modo, gli pseudoconcetti, Spirito non solo attribuisce loro dignità logica, liberandoli dalla funzione puramente strumentale e mnemonica, in cui li aveva confinati Croce, ma giunge parimenti ad attribuire un valore effettivo alla scienza, la quale, non potendo servirsi dei concetti puri, che riguardano solo il terreno filosofico, finiva per assumere, nella prospettiva crociana, un ruolo di subordinazione rispetto alla filosofia.

Spirito, in tal modo, asserisce che non solo non si può parlare di realtà pseudoconcettuali distinte dai concetti puri, ma nemmeno di una "distinzione filosofica dei gradi dello spirito"²⁰; in base a questa constatazione, egli crede di poter ravvisare, nell'itinerario filosofico di Croce, una progressiva attenuazione dei "distinti", i quali, soprattutto nell'opera conclusiva della filosofia dello spirito, vale a dire in *Teoria e storia della storiografia* (1917), tenderebbero sempre di più ad unificarsi. La centralità del concetto di svolgimento che viene fatta valere in quest'opera produce, infatti, quale conseguenza fondamentale, l'identificazione tra filosofia, vita e storia. Si noti, però, come avverte Stella che "L'autocoincidenza dell'attività spirituale non comporta, in Croce, l'affermazione di una totale esaustività di ciascuna delle forme che la costituiscono. Persiste in lui la convinzione del carattere contemplativo della filosofia, datrice del concetto a sé e all'altro da sé. Essa, comunque, è anche oggettivazione"²¹. Qui Spirito ravvisa la presenza di un residuo intellettualistico, poiché l'attività teoretica si configura come un momento superiore, che trasfigura la stessa attività pratica e da essa si separa in vista dell'oggettivazione medesima e pertanto l'unità rimane un miraggio inattuabile, nonostante Croce abbia inteso tematizzarla, salvaguardando certo l'autonomia strutturale dei distinti, ma altresì postulando fra loro una relazione di reciproca implicazione nella concomitanza²². Il passato, dunque, non va inteso, in Croce come in Gentile, come materializzamento cronologico della nozione di tempo, ma [...] della presenzialità nella coscienza, attività che passatifica, in quanto il presente è potenza che si volge al futuro"²³. L'estromissione di ogni forma di naturalismo nella concezione del tempo non comporta un'analogia articolazione del discorso sul passato da parte di Croce e Gentile: per quest'ultimo, il passato assume una coloritura etica, essendo identificato con il male²⁴. In conclusione, si può dire che Croce, pur non abiurando mai il suo sistema e le componenti che lo costituiscono nell'unità dello spirito, passa, per così dire, da una concezione "lineare" dei gradi, ad una visione circolare, in base alla quale i "distinti", nonché la parte teoretica e quella pratica dello spirito, si implicano reciprocamente, in modo organico, al punto che, "la separazione è solo questione di esplicito ed implicito"²⁵.

Il rimando al "circolo" e all'organicità che gli è proprio, consente di evocare immediatamente il pensiero hegeliano. Se Hegel ha avuto il merito di pervenire alla dialet-

tica come sintesi degli opposti, di conferire loro piena realtà e concretezza solo a partire da questa sintesi, che è il "divenire", non è però approdato ad un'analogia teorizzazione nei confronti dei distinti. Croce, dunque, si propone di completare l'opera hegeliana e di concepire dialetticamente questi ultimi; senonché, come nota Spirito, questa operazione conduce inevitabilmente ad un risultato contraddittorio, perché i distinti non ricevono concretezza sulla base della sintesi, poiché rappresentano già di per sé, una realtà sintetica (unità nella distinzione). Inoltre, essi possiedono tutti pari dignità e possono sussistere giustapposti, l'uno accanto all'altro, al punto che il risultato finale non sarà più la dialettica, ma la classificazione. "Lo spirito, nel passare dall'arte alla filosofia, nega l'arte, e insieme la supera come forma espressiva della filosofia"²⁶. Intesi in questo modo, i distinti vengono considerati alla stregua di monadi chiuse in sé stesse, irrelate, per cui il passaggio fra l'uno e l'altro non può essere giustificato, nonostante il tentativo crociano di tematizzarlo, attraverso il circolo e l'esistenza implicita di tutti i gradi in ognuno. Come si è visto, infatti, la teoria del circolo cerca di dimostrare come "lo spirito, pervenuto all'ultimo grado, quello etico, non si arresti ad esso, ma continui attraverso gli altri gradi"²⁷. Tuttavia, le concrete modalità di attuazione di questo passaggio, mediante il quale una forma dello spirito diviene materia di quella successiva, restano alquanto indeterminate²⁸; d'altra parte, giustificare la relazione dei distinti attraverso "il divenire esplicito di ciò che era implicito"²⁹, conduce ad asserire il carattere sintetico dello spirito, non però la dialettica, che svanisce nell'unità, intesa quasi misticamente. "Il passaggio dall'implicito all'esplicito diverrà un semplice mito, un mistero non diverso essenzialmente da quello del passaggio dall'inconscio al conscio, dalla natura allo spirito"³⁰, analogamente a quanto accade in Hegel. Non si possono misconoscere le implicazioni di questa impostazione in sede estetica: come osserva Stella "la materia, costituitasi tale per l'abbassamento di ciò che era la forma precedente viene negata nella speciale dialettica dal momento che la struttura di essa si precisa mediante la concezione del ricorso per cui ogni forma della coscienza è prima e ultima a un tempo, e di ognuna è materia tutta la realtà"³¹. La materia, dunque, viene ad essere "il contenuto non ancora elevato alla sintesi estetica, il mondo pratico non intuito non esteticamente espresso"³². La circolarità, in cui l'arte è inserita, non è regolata, al suo interno, da leggi meccaniche che la renderebbero viziosa, ma da una libertà creativa, intesa come "rinnovamento purificatore dello spirito in ogni sua forma"³³. Per Spirito, dunque, la filosofia crociana non raggiunge l'immanenza che si era prefissa e che pure aveva teorizzato, nell'atto di autoriconoscersi e autoidentificarsi con lo svolgimento storico. La filosofia, infatti, rimane circoscritta nell'ambito del logico-concettuale, è un "distinto", una forma di conoscenza, "ma ci dà anche il concetto di essi, è un grado contemplatore di sé stesso e degli altri"³⁴, e non raggiunge la piena autocoscienza, perpetuando così quell'intellettualismo metafisico che intendeva confutare.

2. Critica del pensiero economico di Croce

Nel volume pubblicato in collaborazione con Luigi e Arnaldo Volpicelli, Spirito dedica un intero capitolo alla discussione della concezione economica di Croce, così come questa si configura in *Materialismo storico ed economia marxistica* (1900) e nella *Filosofia della pratica* (1909). Spirito rivendica al filosofo napoletano il merito di aver cercato un'intermediazione fra la teoria economica di Marx, che rifiutava i principi classici dell'economia pura e quella di Vilfredo Pareto, il quale invece intendeva porsi, a tutti gli effetti, come il garante rigoroso di questa forma di economia. Croce asserisce la spiritualità del fatto economico, che prescinde dalla meccanica quantitativa, non essendo suscettibile di misurazioni matematiche, ma che non perde la propria connotazione scientifica, eliminando ogni determinazione di stampo etico. In tal modo, l'economia deve poter utilizzare giudizi di valore, il che, secondo l'argomentazione spiritiana, finisce per negarle qualunque aspirazione alla scientificità. "La scienza economica, tuttavia, non par che risponda a questa concezione del valore e parla continuamente di misure, di misurabili, [...] cercando in ciò la sua concretezza e la sua ragion d'essere. Poiché l'economia non è misurabile, essa si riduce a un atto di scelta individuale dello spirito"³⁵. Perciò, proclamando la necessità di spiritualizzare il fatto economico, Croce perviene a un circolo vizioso, non potendo in alcun modo giustificare l'abbandono dei sistemi di misurazione da parte degli economisti, i quali attenendosi in maniera coerente alla posizione crociana, si troverebbero a disporre unicamente di strumenti di analisi inservibili, riconducibili a una "determinazione dell'atto economico nella sua individualità irrelata, che si può soltanto vivere nella sua immediatezza, ma non contemplare e fare oggetto di scienza"³⁶. La distinzione tra meccanico e spirituale, poi, appare indeterminata, "a causa dell'equivoco di chiamar fatti tanto gli esterni che gli interni, e però di togliere a questi ultimi l'effettiva possibilità di essere concepiti come principio degli altri. Una siffatta distinzione, che c'è e non c'è e par svanisca nell'atto stesso in cui la si afferra, doveva necessariamente condurre ad un atteggiamento poco chiaro di fronte alla scienza economica"³⁷.

Così, anche la mediazione tra economia pura e marxismo, che pure era presente nella prospettiva crociana, risulta a tutti gli effetti inficiata, data l'oscillazione di Croce tra la pretesa scientificità dell'economia e la necessità di fondare una "filosofia" dell'economia. "Né questo dualismo è esplicito, in modo da consentire comunque la coesistenza di una scienza empirica dell'economia accanto alla filosofia, che anzi il Croce si rivolge direttamente agli empirici, e li esorta [...] a rinunciare ad ogni calcolo e ad ogni misurazione"³⁸. L'indistinzione sostanziale tra scienza e filosofia, qui, viene soltanto teorizzata, senza essere giustificata con dimostrazioni, cosa di cui Spirito sembra rammaricarsi, dal momento che, se invece Croce fosse riuscito a portare le sue deduzioni alle estreme conseguenze, avrebbe finito per asserire "l'instabilità ed indeterminazione equivoca dei principi, sui quali gli economisti si affannano a costruire la loro scienza, poco dubitando e, in ogni caso, poco preoccupandosi, di compromettere il

significato e il valore delle loro deduzioni, per l'imprecisione, l'eterogeneità e la contraddittorietà dei postulati dai quali pur vogliono farle scaturire³⁹.

Nella *Filosofia della pratica*, invece, il Croce riconduce l'utile economico alla filosofia e distingue quest'ultima nettamente dalla scienza, ma ciò non costituisce un progresso fattivo per le discipline economiche, perché l'auspicata mediazione tra universale e particolare, filosofia e scienza, Stato e società, non riesce a realizzarsi. Tale sarà lo scopo che Spirito si prefiggerà teorizzando il corporativismo, "concepito come vero liberalismo o liberalismo assoluto e come vero socialismo o socialismo assoluto"⁴⁰. In questa prospettiva, infatti, il liberalismo tende a evitare ogni sorta di arbitrarismo, per non degenerare nell'astratto opposto e trova la propria realizzazione "in una vita economica a carattere statale"⁴¹. Per contro il socialismo deve accorgersi "che quello Stato da cui attende giustizia non può essere lo Stato contro cui il liberalismo aveva combattuto e trionfato, non può essere, cioè, una parte non coincidente con il tutto, una burocrazia che si irrigidisce in casta dominante"⁴². La concezione economica di Croce, così come si configura nella *Filosofia della pratica* non è più in grado di dirigersi verso questi sbocchi: "Se prima l'economista, che avesse voluto seguire sul serio le orme di Croce, avrebbe finito con l'annullare la scienza nella vuota affermazione di un principio, ora non potrebbe avere dal filosofo neppure l'illusione del principio e dovrebbe tornare a mani vuote, respinto dal suo campo particolare, e condannato a non capirne neppure la particolarità. Poiché il Croce ha un bel dire che filosofi e scienziati devono definire i confini delle loro discipline e inibire ogni incursione della filosofia nella scienza e della scienza nella filosofia. Il fatto è che per difendere i confini, bisogna conoscerli, e cioè valicarli; sicché il filosofo non può non calarsi nell'abborrita empiria e lo scienziato non può elevarsi nella visione dell'Assoluto"⁴³.

In tal modo, Spirito procede palesemente verso l'identificazione di filosofia e scienza, o, perlomeno, verso la ricerca di un terreno comune fra le due discipline. Volendo specificare meglio la natura del rapporto che intercorre fra di esse, Spirito sottolinea a più riprese il fatto che la filosofia, qualora si cerchi di precisarne lo statuto, dovrebbe configurarsi come autocoscienza delle discipline scientifiche, che, a loro volta, sono funzionali e indispensabili in quanto specificano l'universale e lo determinano. Del resto, Spirito aveva già affrontato questa tematica nella sua tesi di laurea sul pragmatismo, la quale, sulla scorta dell'attualismo gentiliano⁴⁴, si proponeva di combattere l'unilaterale esaltazione del particolarismo soggettivistico, operata dai pragmatisti, per fare della filosofia non più il metodo della scienza, ma la sua coscienza critica⁴⁵. Secondo Gentile⁴⁶, come documenta Stella, "la risoluzione spiritiana della filosofia in scienza sarebbe corrispondente a quella crociana di filosofia e storia, accolta anch'essa in forme assai affini all'attualismo costruttore [...] in quanto confluyente nel (o, il che è lo stesso, assorbente in sé il) divenire *tout court* delle scienze"⁴⁷. Gentile ritiene che l'identificazione di filosofia e scienza "svalorizzi l'intelligenza storica del pensiero scientifico-filosofico rispetto ai procedimenti scientifici nella loro effettualità"⁴⁸. La filosofia nella componente storicizzante che, idealisticamente, le è propria, contribuisce

a rendere universale il discorso scientifico; mentre Croce critica come contraddittoria la storia naturale⁴⁹. L'identificazione spiritiana di scienza e filosofia oltre ad aver innestato solide radici nel solco dell'epistemologia contemporanea, "perviene a far rinascere una istanza famosa già avanzata da Marx nei confronti di Hegel: [...] L'identità di conoscere e fare (intesa anche in senso politico e rivoluzionario) per la quale non bisogna interpretare il mondo, ma cambiarlo"⁵⁰.

L'identificazione di filosofia e scienza, a differenza di quanto aveva sostenuto Croce nel 1931, polemizzando apertamente con Spirito⁵¹, non avviene, dunque, in maniera unilaterale, ossia mediante la subordinazione di un termine nei confronti dell'altro, ma intende conferire pari dignità ad entrambi, al punto che Spirito, nel recensire un testo di La Rocca⁵² e nel contestare la pretesa, avanzata da quest'ultimo, di fondare una filosofia dell'economia, si trovava palesemente in accordo con Croce, perché in quel testo la "filosofia, come scienza della realtà universale è rimasta un presupposto di fronte all'economia, che è la scienza di un particolare aspetto di quella realtà, sì che la ricostruzione filosofica dell'economia è stata intesa nel senso di ricondurre i principi scientifici alle categorie filosofiche"⁵³. Solo tenendo presente questi avvertimenti è possibile interpretare correttamente l'affermazione spiritiana secondo cui "scienziato sarà sempre e soltanto il filosofo e la cosiddetta figura dello scienziato puro, si dimostrerà nient'altro che una figura retorica, a cui nella realtà della vita non potrà corrispondere - e sempre in modo relativo - se non il cattivo scienziato, ossia chi non pone le leggi scientifiche né le applica, ma solo vive di formule e mai le trascende"⁵⁴. Infatti, lo scienziato, se non vuole attardarsi in questioni puramente tecnico-analitiche, deve di necessità approdare al terreno filosofico. "Non è certo per arbitrio che uno scienziato degno di tale nome, sente imprescindibile il bisogno di fare l'introduzione alla sua scienza, di giustificarla filosoficamente: l'introduzione è parte costitutiva della scienza, anzi è la scienza nella sua consapevolezza"⁵⁵.

Nella *Filosofia della pratica*, invece, Croce scinde nettamente il campo filosofico da quello economico-scientifico e invita gli economisti a rientrare nella propria sfera di competenza, "a calcolare, non a pensare"⁵⁶. In questa asserzione, Spirito intravede una pesante contraddizione di Croce con il proprio sistema, infliggendo, ancora una volta, un colpo mortale alla relazione dei distinti, pervenendo ad una "distinzione categorica, in cui la circolazione resta soltanto di nome. Ed è strano che il Croce, il quale tanto gelosamente vuol difendere l'assolutezza della filosofia dall'empiria delle scienze particolari, non si accorga poi di trascinare di peso l'empiria nel suo stesso sistema e di cominciare a numerare nientemeno che le forme dello spirito: qui incipit numerare, incipit errare"⁵⁷. Inoltre, sul piano concreto, non può esistere un'economia pura, incapace di assumere forme diverse a seconda delle mutevoli circostanze storico-geografiche⁵⁸.

In conclusione "la rappresentazione crociana della scienza economica viene giudicata astratta perché all'asserita filosoficità non consegue l'identificazione di un'effettiva struttura filosofica"⁵⁹. Nella prospettiva spiritiana, tuttavia, si apre una frattura, la

cui composizione risulta assai difficile, tra la filosofia idealistica, avente per fondamento il giudizio storico e sfociante in una esaltazione della libertà e la matematica, usata largamente dalla scienza economica. Da un lato, infatti, l'idealismo asserisce una "teleologia della condotta economica plasmabile secondo il volere dello Stato, unico vero individuo e attore; dall'altro la distinzione tra filosofia e scienza, che porta ad affermare la regolarità dei comportamenti umani come un costante supporto dal quale le forze della storia procedono sviluppando la loro azione conflittuale"⁶⁰. Pertanto, anche sul fronte del pensiero economico crociano, Spirito ravvisa il ripristinarsi di una scissione intellettualistica nello spirito, per cui a Croce non resta che chiudere i suoi scritti di economia "come in una bara"⁶¹ e confinare il ruolo dell'economista nell'esercizio della matematica⁶², dal momento che "la scienza economica è nient'altro che una matematica applicata al concetto di volizione o azione; e però non indaga la natura della volizione o azione, ma, poste certe determinazioni di azioni umane, le sottomette al calcolo"⁶³.

3. Il ruolo dell'individuo e il concetto di responsabilità

Se lo studio dell'economia crociana ha dimostrato, una volta di più, la necessità dell'interazione fra scienza e filosofia, per approdare a una teoria dotata realmente di efficacia pratica, anche sul versante giuridico, Spirito non manca di avanzare numerose obiezioni, miranti soprattutto a stabilire rigorosamente e concretamente i termini che definiscono la responsabilità individuale e la libertà del singolo. Come si è visto, gli studi di Spirito intorno al diritto penale, avevano notevolmente acuito in lui la sensibilità per queste tematiche, tanto da indurlo ad evidenziare subito il fallimento del tentativo crociano di sintesi tra libertà e necessità nella spiegazione delle azioni umane.

Se il positivismo deterministico postulava una ferrea catena di cause e di leggi, imbrigliando l'agire umano nelle maglie della necessità, l'arbitrarismo, al contrario, si limitava a teorizzare una libertà astratta, incondizionata e comunque praticamente inadatta a giustificare l'azione. Sulla base di queste considerazioni, il Croce intendeva pervenire ad una sintesi di libertà e necessità, per mediare fra queste due posizioni opposte. Perciò, se da un lato l'azione umana è condizionata da una precisa "situazione di fatto"⁶⁴, dall'altro lo spirito crea tutta la realtà e trova la sua libertà proprio in quest'attività creatrice. In tal modo, nella prospettiva crociana, la sintesi di necessità e libertà non rappresenta un semplice accostamento di espressioni, ma intende configurarsi come una "fusione o conciliazione, per cui i termini stessi non rimangono due, ma si identificano"⁶⁵.

Tuttavia, a ben guardare, la libertà umana non può esplicarsi pienamente, perché lo spirito, come si è detto, si trova ad agire in un mondo che, dualisticamente, lo trascende, in una "situazione di fatto" che esso non ha determinato, ma che, a sua volta,

lo condiziona e alla quale “aggiunge soltanto qualcosa⁶⁶: un intervento minimo della sua volontà operante. Così Croce ricade nell’errore positivistico di ricondurre meccanicisticamente alla natura anche la vita dello spirito, sostituendolo quindi in tutto e per tutto ad essa. Di conseguenza, l’individuo viene esautorato e diventa un semplice strumento del farsi storico, un’istituzione⁶⁷ dello spirito. “Ognuno vede come il Croce, pur partendo da presupposti filosofici tanto diversi da quelli dell’abborrito positivismo, finisca col giungere a risultati sostanzialmente identici. Gli è che lo spirito in terza persona non può essere che natura e quando si cerca di determinare il concetto della sua libertà, non si può non rimanere irretiti nelle maglie del determinismo⁶⁸. Infatti, la realtà si svolge indipendentemente dagli individui empirici, che, dunque, non ne sono responsabili, se non in virtù di affermazioni arbitrarie. “L’individuo è la situazione storica dello spirito universale in ogni istante del tempo e perciò l’insieme degli abiti che, per effetto delle situazioni storiche, si sono prodotti⁶⁹. L’individuo concretizza l’universale nella storia, per cui qualsiasi fenomeno storico, essendo leggibile alla luce dell’universale razionale, diventa, a tutti gli effetti, strumento di civiltà, avente in sé la sua giustificazione “metaindividuale”. “La Santa Inquisizione è veramente Santa e vive perciò nella sua eterna idea⁷⁰. Il concetto di responsabilità appare, così, fortemente ridimensionato, anche perché la realizzazione dell’universale non disdegna di reperire anche nel negativo, nel male, uno strumento per autoadempirsi, in modo tale che, a differenza di quanto presupporrebbe il problematicismo di Spirito, “le soluzioni, una volta raggiunte, sono acquisite per sempre; i problemi, una volta risolti, non risorgono più, o, che è lo stesso, risorgono in modo diverso dal passato⁷¹.”

Pertanto, se il Croce perviene alla negazione paradossale della responsabilità individuale, ciò non accade solo per il ruolo strumentale che l’io empirico assume nel contesto della sua filosofia, ma anche perché egli “pone un tale distacco tra teoria e pratica, che per lui riesce nient’affatto inconcepibile un individuo il quale veramente convinto di una cosa, si dimentichi di essa nel momento di agire e torni poi a ricordarla dopo la sua azione, e così via, sempre frantumando la sua vita in tanti atti diversi, che non possono in nessun modo legarsi tra di loro, e che anzi si escludono a vicenda⁷². Ed è proprio la scissione tra teoresi e prassi, tra pensiero e azione, che sancisce il fallimento del tentativo di sintesi tra libertà e necessità, tra determinismo e arbitrarismo, perché “dove cessa il determinismo, comincia l’arbitrio, e mai sorge la libertà vera e quindi la vera vita etica⁷³.”

4. *La “lettera aperta” e la ricostruzione del passato*

Nel secondo dopoguerra, due anni prima della morte di Croce, Spirito intese riprendere il confronto con il filosofo napoletano, spinto, in questa occasione, dal desiderio di fare chiarezza sul rapporto tra Croce e Gentile, “senza risolvere il quale, ogni possibilità di una vera prospettiva storica viene necessariamente a mancare⁷⁴. Se,

da parte sua, Gentile non aveva mai esitato a mettere a disposizione degli studiosi tutti i documenti e le testimonianze che lo riguardavano e non aveva nascosto il suo debito nei confronti di Croce, quest'ultimo si era sempre dimostrato restio a fare altrettanto. Perciò Spirito sollecitò pubblicamente tale chiarificazione, con una "lettera aperta", scritta nel 1949, ma pubblicata nel 1950 nel "Giornale critico della filosofia italiana"⁷⁵. Per comprendere meglio la portata di questo tentativo spiritiano, è opportuno contestualizzarlo storicamente, tenendo presente che, dopo l'uccisione di Gentile nel 1944, "il clima politico era tale che prendere le difese di Gentile, sia pure soltanto filosofiche, significava rischiare l'accusa di essere fascista. Questo rischio non ebbe timore di correrlo Ugo Spirito che, volta a volta, fu accusato di fascismo, di comunismo e che nelle accuse opposte, vedeva la conferma del suo problematicismo"⁷⁶.

Pertanto, sulla base delle testimonianze che andava rintracciando nell'archivio della Fondazione Gentile, costituite soprattutto dalle lettere che quest'ultimo aveva scritto e ricevuto da Croce e nell'intento di far luce su un'intera fase della cultura italiana, Spirito era giunto alla conclusione che proprio Gentile avesse influenzato largamente la riflessione crociana, benché più giovane di età. In effetti, come si è visto, più volte Croce riconobbe, non solo con attestazioni epistolari di stima, ma anche mediante pubbliche dichiarazioni⁷⁷, il debito che lo legava a Gentile, con l'aiuto del quale, allontanandosi progressivamente dai propri interessi per la filologia e per l'erudizione in genere, aveva maturato una più acuta coscienza speculativa nell'indagine della realtà e della storia, attraverso la critica del marxismo, l'approccio a Hegel, lo studio delle questioni estetiche, la comune collaborazione alla "Critica"⁷⁸. Se queste frequenti ammissioni di riconoscenza da parte di Croce costituiscono uno strumento utile per risalire ai termini esatti del loro rapporto, tuttavia Spirito non manca di far notare al suo interlocutore che "c'è modo e modo di dire la verità. E il suo è un dire e non dire, un dire per poi ritrattare, un dire senza smentire. [...] Il che si è aggravato, evidentemente, in questi ultimi decenni, quando la passione politica ha preso il sopravvento su ogni altra considerazione"⁷⁹. Sulla base di questi dati di fatto, Spirito sentì il dovere di invitare Croce ad abbandonare "l'ingratitude e il cinismo"⁸⁰ con i quali, a suo dire, il filosofo napoletano avrebbe reagito all'uccisione di Gentile e a consentire la pubblicazione delle lettere che aveva indirizzato a quest'ultimo, per dimostrare concretamente la "diretta filiazione" che fa di Croce uno dei primi "segua-ci" del filosofo siciliano⁸¹.

Se il fascismo aveva rappresentato la causa scatenante del dissidio fra i due filosofi, le mutate circostanze storiche del dopoguerra consentivano, invece a Spirito, di asserire che il giudizio storiografico, almeno nelle intenzioni, non tenderebbe più ad esprimere una "adesione entusiastica e dogmatica, e nemmeno una condanna perentoria e incomprensiva, ma un bisogno vivo e concreto di andare al di là dell'una e dell'altra, per scandagliare più a fondo e per portare alla superficie ciò che non si riusciva a vedere sul serio per troppo amore o per troppo odio"⁸². Questa operazione di revisione interpretativa si rendeva tanto più necessaria per la stessa natura del rap-

porto tra i due filosofi, che, come Spirito suggerisce al suo destinatario, "è tutt'ora oscurato dalla passione e si arresta alla pagina del suo diario con la quale lei commenta la notizia della morte del Gentile. Ma è, me lo permetta, senatore, una brutta pagina: l'ultima, speriamo, di una dolorosa e lunga parentesi. Oggi quelle passioni possono spegnersi, e per spegnerle nulla di meglio che tornare a quando la parentesi non era ancora aperta, nella dolcezza e nella serenità del ricordo"⁸³. Del resto, proprio Spirito, nel corso del ventennio, era stato fra quei giovani che avvertivano nella vita italiana "un preciso ideale che coinvolgeva tutte le correnti culturali e politiche del Paese, da Croce a Gentile, da Mussolini fino a Bottai"⁸⁴. Questa posizione, se accentuava fortemente talune affinità ideologiche fra Croce e Gentile, non oscurava certo le loro divergenze: in particolare, come si è visto, Spirito accusava la filosofia crociana di intellettualismo, per non essere approdata all'unificazione immanente di teoresi e prassi. Questo attacco indusse Croce a replicare apertamente con una lettera del marzo 1923, indirizzata in particolare a Spirito, ma anche a tutti quegli allievi di Gentile che, in qualità di "pappagalli", si limitavano a riecheggiare le parole del "maestro", senza aggiungervi niente di proprio. Queste le espressioni con cui suonava l'autodifesa crociana: "Quanto all'unità della filosofia e della vita, l'ho teorizzata anch'io; ma mi rifiuto d'intenderla nel modo cretino del quale ho visto esempio recente [...] Quando si giunge a identificare idealismo e fascismo, o si fa una deduzione sbagliata, o si muove da un principio mal concepito"⁸⁵.

Sulla scorta di queste considerazioni, dunque, la ricostruzione del rapporto con Gentile, secondo Spirito, avrebbe consentito di far luce anche sul pensiero di Croce, se quest'ultimo non si fosse attardato, invece, specie durante il fascismo⁸⁶, a segnalare i punti di divergenza, tanto più che, come Spirito ricorda a Croce, "non si potrà mai intendere la ragione dell'evolversi del Suo pensiero senza rendersi conto delle progressive eliminazioni dei residui della vecchia formazione spirituale sotto la continua pressione delle esigenze dell'idealismo attuale: quell'idealismo attuale che troppo ingiustamente Ella va dileggiando da qualche decennio, dopo esserne stato abbondantemente nutrito"⁸⁷. Dall'amicizia con Gentile, poi, emerge anche il "volto umano" di Croce, "un Croce che ha bisogno di appoggio, di aiuto, di guida, e che tutto questo non si stanca di ripetere, in tutti gli accenti di affetto e di una fiducia senza limiti, un Croce che ascolta e che apprende con la mente e col cuore aperti"⁸⁸.

Nonostante queste sollecitazioni, l'appello di Spirito rimase inascoltato e le lettere a Gentile, furono pubblicate in parte solo nel 1981, a quarant'anni dalla morte di Croce, per esplicita richiesta testamentaria dell'autore, che le considerava adatte unicamente ad alimentare una "vuota cronaca di estrinseci influssi"⁸⁹, dal momento che "solo dai libri si deve trarre il giudizio filosofico-storico, perché essi soli sono i documenti autentici, diretti e sicuri di quel giudizio"⁹⁰.

Croce, dunque, si limitò a rispondere alla "lettera aperta" con la semplice "postilla" sui "Quaderni della Critica", nella quale certamente non negava di essere approdato alla filosofia grazie a Gentile, ma considerava la filosofia stessa come un "delitto

e una malattia⁹¹, minimizzando così sia l'importanza per lui rivestita dal confronto con Gentile, sia il ruolo effettivamente svolto dalle successive divergenze filosofiche - prima ancora che politiche - nella rottura del loro rapporto. In tal modo, la politica finiva per rappresentare, secondo Croce, l'unica, esclusiva ragione del dissidio: "Il fatto è che Gentile s'intrigò sempre peggio nel fascismo; presiedette lui, ignaro di storia e di diritto, una commissione per la riforma, cioè per l'eversione dello Statuto, propose il giuramento politico da imporre agli insegnanti universitari; strapazzò la filosofia per trarne argomenti ad uso del regime; proclamò (come ora i Russi usano di Stalin) *filosofo* il Mussolini [...] E tuttavia, quando il fascismo cadde, io, mettendo in atto la mia massima della riverenza che si deva anche al ricordo dell'antica amicizia, procuravo di allontanare da lui offese e danni; senonché disgraziatamente, nella breve ripresa del fascismo sorretta dai Tedeschi, egli accettò uffizii e se ne andò a Firenze e vi tenne solenni discorsi politici⁹².

Croce, dunque, conclude risolutamente questa discussione con un tono "particolarmente duro e con espressioni evidentemente accentuate⁹³ e sottrae, così, definitivamente, la propria opera ad ogni possibilità di confronto con l'attualismo, delegittimando, quindi, il tentativo spiritiano di chiarificazione: "Simili conti del dare e dell'avere nel culto della verità, mi sono sembrati sempre avviliti, stupidi e ridicoli e tali che solo uomini poco fini, ignari come sono, degli intimi e delicati processi delle anime, possono farne l'oggetto delle loro congetture e discussioni⁹⁴. La critica spiritiana, tuttavia, non poteva passare inosservata, come dimostrano i più recenti indirizzi storiografici che, non a caso, sulla scorta di Spirito, tendono a ravvisare nel confronto Gentile-Croce un momento di capitale importanza per il consolidarsi delle reciproche posizioni, con particolare riguardo a quella crociana, un confronto atto ad animare e a catalizzare attorno a sé il dibattito filosofico nell'Italia d'inizio secolo⁹⁵.

Daniela FLORIDUZ

1. Possiamo fissare gli estremi cronologici di questo confronto nell'arco di tempo compreso fra il 1920, quando Spirito pubblicò una recensione al libro di E. CHIOCCETTI, *La filosofia di B. Croce*, e il 1950. Nel primo numero del "Giornale critico della filosofia italiana" di quell'anno, infatti, Spirito indirizzò a Croce una vivace "lettera aperta".

2. U. SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, Milano, Rusconi, 1974, p. 170.

3. La polemica, inaugurata da Croce nel 1913 sulla "Voce" nei riguardi di Gentile, accusato, alla stregua di Bertrando Spaventa, di teologismo misticeggiante (Cfr., *Conversazioni critiche*, serie II, terza ed., Bari, Laterza, 1942, pp. 67-95), appare in effetti, notevolmente ridimensionata in alcune dichiarazioni successive dello stesso Croce, il quale, ad es., in *Contributo alla critica di me stesso*, Milano, Adelphi, 1989, p. 55, asserisce che Gentile, pur rifacendosi alla tradizione di Spaventa, la rendeva "più flessibile, più moderna e più aperta alla critica e all'autocritica, più varia d'interessi spirituali; sicché si iniziò una reciproca efficacia tra noi due e una scambievole correzione".

4. U. SPIRITO - A. VOLPICELLI - L. VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, Roma, Anonima Romana editrice, 1929, p.13

5. V. STELLA, *Spirito e Croce: rapporti d'interpretazione e di pensiero*, in "Annali della Fondazione U. Spirito", Roma, 1998, pp. 213-241.

6. *Ivi*, p. 220.

7. U. SPIRITO - A. VOLPICELLI - L. VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, *op. cit.*, p. 21.

8. V. STELLA, *Spirito e Croce*, art. cit., p. 216.

9. A. RUSSO, *Positivismismo e idealismo in Ugo Spirito*, Roma, FUS, 1990, p. 97.

10. U. SPIRITO, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1921.

11. A. RUSSO, *Ugo Spirito operatore di cultura*, in F. TAMASSIA (a cura di), *L'opera di Ugo Spirito*, Roma, FUS, 1986, p. 21.

12. "Un'unità è pensabile solamente in quanto ha in sé distinzione [...] L'unità senza distinzione è altrettanto ripugnante al pensiero quanto distinzione senza unità. [...] In ogni più piccolo frammento di vita, nel cosiddetto atomo fisico dei fisici o psichico degli psicologi, si ritrova l'universale e perciò tutte le forme dell'universale". (B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, 2° ed., Bari, Laterza, 1909, pp. 49-51).

13. U. SPIRITO - A. VOLPICELLI - L. VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, *op. cit.*, p. 15.

14. Scrive a questo proposito Spirito: "prima dell'espressione c'è impressione, e l'espressione implica una realtà impressionante. Perché lo spirito non presupponga la realtà da esprimere, deve essere espressione di sé, ma a questo Croce potrà arrivare [...] soltanto quando avrà rinunciato alla teoria dell'arte come primo grado dello spirito". (*La vita come arte*, II ed., Firenze, Sansoni, 1943, p. 245).

15. V. STELLA, *Spirito e Croce*, art. cit., p. 234.

16. U. SPIRITO, *La vita come arte*, *op. cit.*, p. 249.

17. *Ivi*, p. 235. la teorizzazione spiritiana del problematicismo non appare avulsa da elementi di carattere irrazionalistico: "ci si abbandona all'arte non perché essa alimenti l'illusione di dissipare ciò che fa velo alla percezione del vero, ma perché ci si affida alla sua espressione sfuggente a ogni intento di definirne". (*Ivi*, p. 240). Infatti, scriveva sempre Stella in un precedente contributo, "il problematicismo si caratterizza [...] nel trovarsi stretto tra il mondo infinitamente vario della coscienza che sogna e l'unitotalità dell'autocoscienza che dovrebbe trascendere quel mondo e con esso la problematicità del pensiero". Cfr. *Realismo e astrattismo dell'arte contemporanea nel pensiero di Ugo Spirito*, in "Annali della Fondazione U. Spirito", Roma, 1989, p. 52. D'altra parte, l' "endemica attrazione del negativo" di cui si diceva, qualora venga indagata nelle sue radici storico - culturali, rileva, per Spirito come per Croce un "inequivocabile ascendenza romantica é assai opportunamente, Stella fa riferimento alle pagine Crociane della *Storia d'Europa* (Milano, Adelphi, 1993, pp. 57-75) in cui è rintracciabile un'analisi delle correnti romantiche analoga a quella svolta da Spirito ne *La vita come arte*, *op. cit.*, pp. 149-217. Tuttavia, per riferimenti più precisi in merito, Cfr. V. STELLA, *L'Antinomia romantica ne "la vita come arte"*, in "Annali della Fondazione U. Spirito", 1992, pp. 23-50.

18. U. SPIRITO, *La vita come arte*, op. cit., p. 239.
19. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 15.
20. *Ibidem*.
21. V. STELLA, *Croce e Spirito*, art. cit., p. 233.
22. La mancata unità ravvisata da Spirito nell'articolazione crociana dei distinti non rappresenta una "cesura, ma un necessario elemento di ritmazione, tra vita pratica e teoretica (*ivi*, p. 225). Si tratta di un divenire incessante, sovente tacciato di giustificazionismo ottimistico (A. TILGHER, *Critica dello storicismo*, Parma, Guanda, 1985, pp. 101-102), ma che, in realtà, sorgendo da un "bisogno pratico" si nutre della vita in tutte le sue componenti nella "tensività del divenire [...] Storia e filosofia implicano l'azione in cui vengono in essere e non sarebbero senza quell'azione": V. STELLA, *Croce e Spirito*, art. cit., p. 225. Come scrive ancora Stella in un recente volume dedicato a Croce "il valore etico non potrebbe perennemente rigenerarsi senza il prodursi di ostacoli e di situazioni circostanzialmente regressive", sicché non può parlarsi di progresso predeterminato nel corso della storicità". Cfr. *La trasparenza del valore*, Napoli, Bibliopolis, 1998, p. 25.
23. *Ivi*, p. 220.
24. G. GENTILE, *L'antinomia storica e la storia eterna*, in *Opere filosofiche*, Milano, Garzanti, 1991, pp. 621-634.
25. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 17.
26. *Ivi*, p. 18.
27. *Ivi*, p. 20.
28. È nota, al riguardo, al critica rivolta a Croce, negli anni '40, da Enzo Paci: "Se la forma utilitaria fosse forma spirituale, come potrebbe poi retrocedere logicamente per divenire materia dell'arte?": Cfr., *Esistenzialismo e storicismo*, Milano, Il Saggiatore, 1950, p. 137.
29. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 20.
30. *Ibidem*.
31. V. STELLA, *Croce e Spirito*, art. cit., p. 233.
32. *Ibidem*. Per fondare l'arte come intuizione, Croce "non si accorge che l'arte, come primo momento dello spirito non può avere un'attività spirituale: A. RUSSO, *Ugo Spirito: da la "La vita come ricerca" a "La vita come arte"*, in "Annali della Fondazione U. Spirito", Roma 1992, p. 110.
33. V. STELLA, *Croce e Spirito*, art. cit., p. 233.
34. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 22.
35. *Ivi*, p. 134.
36. *Ivi*, p. 135.
37. *Ivi*, p. 136.
38. *Ibidem*.
39. U. SPIRITO, *Il corporativismo*, Firenze, Sansoni, 1970, p. 158.
40. *Ivi*, pp. 368-369.
41. *Ivi*, p. 373.
42. *Ivi*, p. 375.
43. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., pp. 141-142.
44. Cfr., in proposito, G. GENTILE, *Opere filosofiche*, op. cit., pp. 643-651.
45. U. SPIRITO, *Il pragmatismo nella filosofia contemporanea*, op. cit., pp. 40-41.
46. G. GENTILE, *Filosofia e scienza*, in "Giornale critico della filosofia italiana", 1931, pp. 182-83.
47. V. STELLA, *Croce e Spirito*, art. cit., p. 227.
48. *Ivi*, p. 229.
49. "Il mutare delle condizioni storiche rende talora, se non inutili del tutto, di certo meno utili alcuni schemi, foggiate già dominare condizioni di vita da noi remote, o percezioni circa la vita abbandonata. Così è accaduto per gli schemi dell'alchimia e della zoologia". (B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, op. cit., p. 243).
50. A. RUSSO, *Ugo Spirito a dieci anni dalla morte*, art. cit., p. 314.
51. B. CROCE, *Economia attualizzata e filosofata*, in "La Critica", 20 gennaio 1931, pp. 76-80.

52. Si tratta di *Abbozzo di una interpretazione idealistica della economia politica*, Perugia-Venezia, La Nuova Italia, 1930. Pubblicata nel 1931, nel "Giornale critico della filosofia italiana", la recensione di Spirito si può leggere anche in *Il corporativismo*, op. cit., pp. 299-300.

53. U. SPIRITO, *Il corporativismo*, op. cit., p. 299.

54. *Ivi*, pp. 10-11.

55. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 141.

56. B. CROCE, *Filosofia della pratica*, 5ª ed., Bari, Laterza, 1945, p. 241.

57. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 142.

58. U. SPIRITO, *Il corporativismo*, op. cit., p. 298.

59. V. STELLA, *Croce e Spirito*, art. cit., p. 230.

60. *Ivi*, p. 232.

61. B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxistica*, 5ª ed., Bari, Laterza, 1927, p. 176.

62. B. CROCE, *Filosofia della pratica*, op. cit., p. 241.

63. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 142.

64. B. CROCE, *Filosofia della pratica*, op. cit., p. 220.

65. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 23.

66. *Ibidem*.

67. B. CROCE, *Etica e politica*, Milano, Adelphi, 1994, p. 141.

68. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 24.

69. B. CROCE, *Filosofia della pratica*, op. cit., p. 154.

70. *Ivi*, p. 43.

71. *Ivi*, p. 165.

72. U. SPIRITO-A.VOLPICELLI-L.VOLPICELLI, *Benedetto Croce*, op. cit., p. 26.

73. U. SPIRITO, *L'idealismo italiano e i suoi critici*, op. cit., p. 45.

74. J. JACOBELLI, *Croce, Gentile*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 258.

75. La lettera è riprodotta ampiamente in U. SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, op. cit., pp. 146-170 ed è commentata da J. JACOBELLI, *Croce, Gentile*, op. cit., pp. 257-261.

76. J. JACOBELLI, *Croce, Gentile*, op. cit., p. 258.

77. Cfr., ad es., B. CROCE, *Materialismo storico ed economia marxistica*, op. cit., p. XIII, in cui rimandava "al valente prof. Giovanni Gentile" per un approfondimento dei propri studi sul marxismo. Cfr., anche, U. SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, op. cit., p. 165.

78. J. JACOBELLI, *Croce, Gentile*, op. cit., p. 257.

79. U. SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, op. cit., p. 162.

80. J. JACOBELLI, *Croce, Gentile*, op. cit., p. 258.

81. U. SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, op. cit., pp. 159-160.

82. *Ivi*, p. 149.

83. *Ivi*, p. 163.

84. U. SPIRITO, *L'avvenire dei giovani*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 11-12.

85. B. CROCE, *Epistolario*, I, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1967, p. 98. In realtà, fin dal 1913, Croce aveva accusato Gentile e i suoi allievi di trascurare la storicità portando all'eccesso la pura teoresi, la "troppa filosofia". (*Cultura e vita morale*, op. cit., pp. 238-243). Inoltre, come nota Stella, "il fastidio del filosofo della circolarità spirituale, giunto alla pienezza del suo pensiero, nasce polemicamente da una valutazione di generale inadempienza, dei discepoli gentiliani, di quei progetti che avevano contribuito a disegnare, sulle orme dell'attivismo morale del loro maestro e che non cessavano dal ribadire". (V. STELLA, *Croce e Spirito*, art. cit., p. 217).

86. U. SPIRITO, *Il corporativismo*, op. cit., p. 294.

87. Citato da J. JACOBELLI, *Croce, Gentile*, op. cit., p. 258.

88. U. SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, op. cit., p. 163.

89. *Ivi*, pp. 168-169.

90. *Ibidem*.

91. *Ivi*, p. 165.

92. *Ivi*, pp. 167-168; Cfr., anche, G. SASSO, *Per invigilare me stesso*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 41, sgg.

93. *Ivi*, p. 170.

94. *Ivi*, p. 167.

95. E. GARIN, *Presentazione*, in G. GENTILE, *Opere filosofiche, op. cit.*, pp. 3-79.